

IL RICORDO. Il Comune e i familiari di Davide, la vittima veronese, alla cerimonia nazionale

«Lo Stato sapeva ma non ha agito»

Ilaria Noro

A Santa Toscana lo spettacolo «Omissis, il racconto della strage di Bologna». Depositi fiori in via Caprioli al Chievo

Lunedì 03 Agosto 2009_CRONACA_pagina 10



La strage di Bologna, ricostruita in ogni minimo dettaglio grazie alle informazioni contenute sulle migliaia di fogli dell'inchiesta giudiziaria che ha tentato di far luce su quanto accaduto. Ma soprattutto gli antefatti dei mesi precedenti lo scoppio della bomba, che dimostrerebbero che lo Stato sapeva ma non ha agito. Il tutto condito da poesia e letteratura. È questa, in sintesi, «Omissis, il racconto della strage di Bologna», l'orazione civile scritta a quattro mani da Stefano Pausco e Raja Marazzini che ieri sera è stata riproposta in piazzetta Santa Toscana, in occasione della giornata di ricordo di Davide Caprioli; l'unica vittima veronese della strage di Bologna.

Ci sono voluti anni per studiare gli atti processuali e trasformare quel maremagnum di fatti e testimonianze drammatici in arte. «Nel monologo dimostriamo con i fatti e le testimonianze che lo Stato sapeva quel che stava accadendo. Ma che non ha fatto nulla per evitare l'attentato. E questo per noi equivale a un concorso di colpa», ha spiegato Pausco, sottolineando però che la loro non è polemica ma «una richiesta di assunzione di responsabilità. A distanza di quasi trent'anni dalla strage, questo ancora non è accaduto». Ieri mattina, si è svolta a Bologna la commemorazione nazionale dell'attentato. Sotto la

lapide che alla stazione centrale ricorda una per una tutte le 85 persone che hanno perso la vita alle 10.25 del 2 agosto 1980, in rappresentanza del Comune, c'era anche il consigliere comunale di maggioranza Antonio Lella con il gonfalone della città. E Cristina Caprioli, sorella di Davide, insieme alla mamma Francesca, al papà Enzo e a Daniele, uno dei due figli. Dalla morte del giovane sono passati 29 anni, ma la ferita per quella vita spezzata non si è ancora rimarginata. E sanguina ancora. «Noi familiari non abbiamo bisogno del due agosto per ricordare quei terribili momenti. Ma manifestazioni pubbliche come quella di Bologna, lo spettacolo in collaborazione con fevoss, la staffetta dei podisti che ha girato tutto il Paese, devono essere un monito a tutti per non dimenticare. Il nostro compito è quello di sensibilizzare le persone affinché nessuno più riviva lo strazio che abbiamo passato noi».

Ieri mattina, anche in città si è svolto un momento di raccoglimento per le vittime della bomba, proprio sotto il cartello che intitola una via del Chievo a Davide. In via Caprioli si è riunito un piccolo gruppo di amici e compagni del giovane che hanno deposto un mazzo di fiori freschi.

«Per me il ricordo di Davide è diventata ormai una forma d'amore. Un sentimento che è personale e slegato da ogni interpretazione politica che ne è stata data in seguito», ha commentato Elena Leardini, che alla fine degli anni '70 cantava nel gruppo musicale in cui suonava il ragazzo. Accanto a lei, forse complice il periodo di esodo estivo o solo la memoria ormai perduta, troppa poca gente a ricordare la strage che ha segnato una delle pagine più sanguinarie dal dopoguerra.

Eppure è proprio per non dimenticare che chi ha vissuto, direttamente o indirettamente, quei momenti cerca di sensibilizzare gli altri, anno dopo anno. Continuando a parlare della strage, chiedendo «giustizia e verità al di sopra degli schieramenti politici», ha commentato Paiusco.